

“I fattori genetici sono trasmessi ereditariamente, mai i tratti sono modificati dall’interazione della genetica con i fattori ambientali. L’addestramento e le esperienze precoci hanno una grande influenza su questi tratti”.

Parliamo questa volta del periodo che va dalla terza alla dodicesima settimana di vita del cucciolo (socializzazione primaria) citando Michael Fox nel suo libro: *“Understanding Your Dog”*.

Ma che cosa s’intende per socializzazione? Il termine deriva dal verbo francese “socialiser” e venne usato inizialmente nel senso di “rendere sociale”! Oggi giorno i significati di questa parola sono molteplici, chi scrive, per socializzazione intende dire: *“La realizzazione del giusto equilibrio tra il singolo soggetto ed il gruppo di appartenenza, attraverso il progressivo apprendimento delle regole di convivenza modellando i propri comportamenti su quelli del contesto in cui si inseriscono durante l’età evolutiva”*.

L’importanza di un programma mirato di socializzazione è ben descritta da David Appleby che afferma: **“Invece di essere una faccenda rischiosa, con esperienze che si verificano casualmente, come spesso avviene, l’esposizione del cucciolo all’ambiente, dovrebbe es-**

sere più sistematica possibile per garantire al cucciolo la possibilità di sviluppare al massimo un buon carattere e la capacità di adattarsi e far fronte a qualsiasi situazione”

Infatti di ciò si tratta “sviluppare al massimo” le potenzialità del cucciolo ovviamente nei limiti dettati dalla genetica.

Gli effetti di una mancata o insufficiente socializzazione sono ben noti agli studiosi: *una inadeguata socializzazione prima del raggiungimento della 14^a settimana di vita del cane da luogo ad una più alta incidenza di fenomeni di Aggressività motivata dalla paura.* {*Science: Critical Periods in the Social Development of Dogs.* by D. G. Freedman, J. A. King, & O. Elliot. (1961, volume 122, pages 1016-1017). *Genetics & the Social Behavior of the Dog.* J. P. Scott & J. L. Fuller. (1965: Chicago: University of Chicago Press)}.

Naturalmente non tutti i cani non socializzati diverranno aggressivi, in situazioni di stress potrebbero scegliere di rimanere paralizzati dalla paura oppure fuggire, comunque un quadro poco edificante per quello che dovrebbe essere il miglior amico dell’uomo!

E’ spesso ricorrente l’idea che portata a termine la socializzazione primaria, si possa considerare il proprio la-

voro finito. Nulla di più errato! Il periodo secondario inizia subito dopo il termine di quello primario ed è fondamentale continuare il lavoro iniziato per evitare fenomeni di “desocializzazione” a questo proposito citiamo Michael Fox (1978): **“Se cuccioli ben socializzati vengono posti in un canile a tre quattro mesi di età e lasciati in una situazione di isolamento fino a sei, otto mesi di età, questi risulteranno paurosi delle persone che non conoscono ed anche di chi li accudisce se avranno avuto scarso contatto con loro”** ed ancora: **“Quindi la socializzazione ed abitudine deve essere continuamente rinforzata durante l’intero periodo giovanile”**. Whoolpy 1968

Il lettore non sia tratto in inganno dal termine isolamento quale sinonimo di gabbia in un canile o allevamento, anche un cane tenuto all’interno di una casa con giardino andrà a far parte di quella schiera di cani che a causa di una mancata, errata o insufficiente socializzazione svilupperanno problemi comportamentali.

Il periodo di socializzazione primario così come descritto da Scott & Fuller inizia alla terza settimana di vita e termina alla dodicesima. Due caratteristiche contraddistinguono questa fase della crescita del cucciolo il cre-

sciente aumento della attrazione (curiosità) fino al picco massimo durante la quinta settimana di vita del cucciolo ed il progressivo aumento della paura con punte massime nella nona e decima settimana.

E’ anche per questo motivo che prima nel 1961: *“Freidman, King and Elliot”* nella rivista *“Science”* - *“Critical Periods in the Social Development of Dogs”* e successivamente nel 1965 nel famoso libro *“Genetics and the Social Behavior of the Dog”* di John Paul Scott e John Fuller lasciarono intendere come la settima settimana fosse la migliore per trasferire il cucciolo presso la sua nuova dimora. Migliore in quanto sufficiente per permettere al cucciolo di identificarsi ed imparare ad interagire con la propria specie, ma allo stesso tempo creare un rapporto con l’uomo nelle rimanenti cinque settimane. La settima settimana andrebbe quindi considerata come un compromesso, il 49° giorno il primo per spostare cuccioli che hanno imparato ad interagire con i fratelli e sorelle di cucciolata, l’ultimo prima dell’insorgere del periodo della paura. In questo discorso deve essere fatta una considerazione molto importante e cioè che l’età anagrafica dei cuccioli può non corrispondere con l’età di sviluppo che può variare fino ad una dif-

SENSO-PUPPY

ferenza massima di una settimana tra un cucciolo e l'altro. Ovvio che sette giorni di differenza rappresentano un'eccezione, ma gli allevatori potranno facilmente testimoniare come non tutti i cuccioli aprano gli occhi, o inizino a camminare nello stesso giorno. Questo per dire che allo scadere del 49° giorno di età la maturazione tra i cuccioli appartenenti alla stessa cucciolata potrebbe non essere, anzi spesso non è uguale. Dobbiamo poi considerare la differenza tra una razza e l'altra e l'uso che ne verrà fatto. Chi pratica una qualsiasi disciplina sportiva dovrebbe ricercare un cane orientato verso le persone che trovi soddisfazione nel fare delle cose a fianco dell'uomo, lasciarlo troppo a lungo con i suoi consimili potrebbe determinare una minore attrazione verso le persone ivi compreso il proprietario. Il cane nella nostra società svolge funzioni profondamente diverse a mio giudizio anche la socializzazione necessita di "personalizzazione" proprio in base alla funzione che andrà a svolgere il cane. Prendiamo ad esempio due razze il maremmano ed il Border Collie. Se qualcuno andasse da un pastore scozzese e gli dicesse di far crescere i suoi cuccioli con le pecore con tutta probabilità verrebbe considerato un pazzo ignorante (e a pieno titolo), ne più ne meno di quello che succederebbe se si andasse a dire ad un pastore abruzzese di non far crescere il suo maremmano assieme alle pecore che dovrà difendere. Gli allevatori che

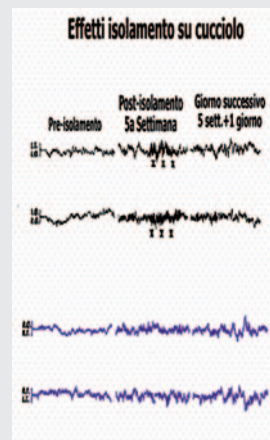
rimangono con cuccioli invenduti dopo la settima settimana, si trovano a contendere con il problema di equilibrare il contatto tra i cuccioli, l'uomo ed i propri consimili senza sapere che tipo di vita svolgerà il cane quando raggiungerà la sua nuova dimora. Gli esperimenti condotti a Bar Harbour indicano la dodicesima settimana come la migliore per staccare il cucciolo (se impossibile farlo a sette settimane); per un allevatore un vero problema! Immaginate le cure necessarie per ben socializzare un cucciolo e moltiplicatele per due, per tre, o per sette! Anche in questo caso migliore va inteso nel contesto di inserimento del cucciolo in una specie che non è la sua, in un mondo la cui evoluzione non è dipesa certo da lui, ed al quale anche noi uomini facciamo fatica ad adattarci!

Il riferimento del 49° giorno, è validissimo ma occorre anche tenere presente altri parametri per gestire al meglio situazioni in cui la pratica rende impossibile attuare la teoria anche se la si vorrebbe rispettare, evitando di spostare il cucciolo nel periodo compreso fra la nona e la decima settimana ed attendere la dodicesima per consegnare il cucciolo, cercando di offrirgli quelle esperienze che avrebbe avuto nella nuova casa se fosse andato al momento giusto.

In un esperimento M.Fox (1975) espose dei cuccioli a stimoli complessi (arricchimento) alle età di 5, 8, 12, 16, settimane rilevando che durante la crescita questi cuccioli

avevano la tendenza di ricercare situazioni "complesse". Convergenze cuccioli cresciuti in ambienti non arricchiti all'età di 12 o 16 settimane erano fortemente inibiti (paura) e cercavano situazioni meno "complesse". I primi (arricchiti) risultando sempre dominanti sui secondi. Questo per far comprendere, quanto sia importante assicurarsi che l'ambiente, nel quale cresceranno i propri cuccioli sia corretto per garantirne il corretto sviluppo. Cyrulnik (1991) sottolinea che il cervello si atrofizza quando un animale viene cresciuto in uno stato di isolamento sensoriale, e che invece si sviluppa oltre la media se soggetto ad ipertimolazione (udito, vista, etc.). Ciò può accadere nel più bel parco della più bella villa d'Italia non solo in un laboratorio. Troppo o troppo poco per i nostri cuccioli che crescono decisamente costituisce un azzardo da evitare. Pfaffenberger commenta così un esperimento compiuto su 154 cuccioli: **"...dei cuccioli che hanno superato i test di idoneità raggiungendo le loro nuove famiglie nella prima settimana successiva ai test stessi, il 90% ha proseguito per diventare un cane guida; dei cuccioli rimasti nei kennels tra una e due settimane i risultati sono stati simili ma non altrettanto buoni, quando il periodo di permanenza si è esteso a più di due settimane ma meno di tre la percentuale si è ridotta al 57%, mentre nei cuccioli rimasti oltre tre settimane è scesa ulte-**

rimente al 30%" ("The New Knowledge of Dog Behaviour"). Baetson (1981) descrive le fasi di sviluppo di un individuo, come un treno che viaggia con le finestre chiuse, queste si aprono in determinati momenti durante il viaggio (maturazione) permettendo al viaggiatore di studiare quanto scorre al di fuori del treno. In base alle informazioni ricevute (apprendimento) l'individuo può continuare a guardare (motivazione) oppure smettere (abituazione). In altri casi la finestra si chiude al raggiungimento di un nuovo punto. L'Abituazione (dall'americano Habituation) è il processo attraverso il quale un animale si abitua agli stimoli percepiti dall'ambiente come non minacciosi, ignorandoli. Citando ancora Cyrulnik: **"Il mondo di ogni animale è costruito intorno al doppio vincolo della genetica e dello sviluppo!"**.



Il grafico evidenzia chiaramente il maggior stress (nero) subito da due cuccioli non iperstimolati rispetto a due fratelli (blu)

Il lettore avrà certamente osservato che i lavori scientifici a sostegno delle informazioni fornite risalgono talvolta ad oltre sessanta anni fa, a volte contraddicendo luoghi comuni, e leggende metropolitane che circolano con insistenza in ambito cinofilo. Scott, Fuller, Fox, King, Elliot, Pfaffenberger, e altri ancora rimangono ancora oggi punto di riferimento per quegli studiosi che da loro hanno preso il testimone confermando (se ve ne fosse stato bisogno) le scoperte di tanti anni fa. In una intervista **Ray e Lorna Coppinger** (famosi biologi ricercatori americani del nostro secolo autori del famoso libro "Dogs") asseriscono: **"Il comportamento è epigenetico, o al di sopra della geneti-**

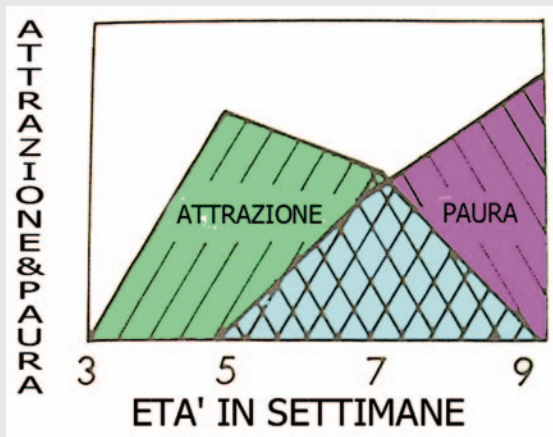
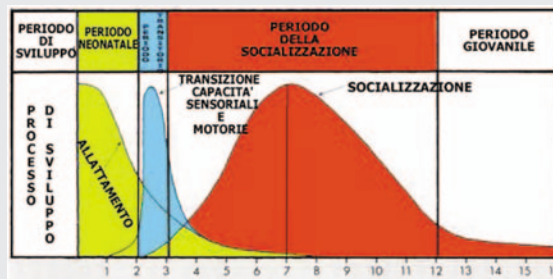
ca. Pensiamo al comportamento come dimensione e forma, se non lo si 'educa', il comportamento del cane non raggiungerà il suo potenziale genetico, vice versa tutta l'educazione del mondo non riuscirà ad oltrepassare i limiti imposti dalla genetica. E' l'interazione tra i geni e l'ambiente che determinano il comportamento del cane!"

Per concludere questa panoramica sulla socializzazione credo sia importante rilevare che il cane nel suo ambiente naturale viene a contatto con il mondo in cui passerà la sua vita in maniera del tutto automatica, crescerà con il suo branco, nel suo territorio e solo del suo branco avrà fiducia, spingendosi fuori dal suo territorio solo

in casi estremi, per sfamarsi, rimanendo diffidente e schivo di altre specie.

Il nostro compito come allevatori e proprietari informati, è quello di permettergli di abituarsi al nostro mondo; un mondo infinitamente più complesso di quello per cui è stato concepito la cui conoscenza è tutto fuorché automatica. Si è detto quindi che il cucciolo passa due fasi importanti: quella dove si sviluppa la curiosità, per arrivare gradualmente a quella contrassegnata dalla paura. Non è in questo spazio che illustreremo i dettagli del Senso-Puppy (per questo vengono periodicamente organizzati degli stages) tuttavia accenneremo ad alcuni concetti fondamentali. La terza settimana rappresenta l'inizio del periodo di socializzazione che avrà termine alla dodicesima alla quale seguirà quello cosiddetto della gerarchizzazione che durerà per ulteriori quattro settimane. Durante il periodo che intercorre tra la terza e la settima settimana la curiosità aumenterà progressivamente fino alla quinta settimana per poi diminuire progressivamente (vedi grafico). Il cucciolo dovrà durante questo periodo essere esposto a situazioni, persone, animali ed esperienze diverse in sintonia con il suo sviluppo. Naturalmente queste esperienze dovranno essere esclusivamente positive, siamo nel periodo della

curiosità ma se frequenza ed intensità di stimolo non vengono correttamente controllate i cuccioli resterebbero spaventati. Non si tratta di evitare determinate situazioni ma piuttosto di presentarle in modo corretto al momento giusto. Facciamo un esempio traendo spunto dalle affermazioni di Joel Dehasse (Veterinario Comportamentista) *"Tra gli animali, esistono paure innate, anche se nel cane non sono ancora state dimostrate: ad esempio la paura dei 'colpi' o 'spari' non è innata, a dispetto di vari scritti a sostegno. Ciò non toglie che si può parlare di sensibilità acustica negli individui e nelle razze"*. The Bulletin for Veterinary Clinical Ethology, Vol.2, n°1-2, pp 6-29, 1994 (Brussels). In razze notoriamente sensibili ai rumori come ad esempio i Border Collie, sono sempre riuscito ad ottenere totale indifferenza a questo stimolo entro il 49° giorno. Le differenze che ho notato, tra individui della stessa razza o con altre razze ritenute meno sensibili, sono sempre state nella soglia di stimolo iniziale; partendo da sensibilità diverse i cuccioli si sono sempre abituati ad ignorare allo sparo di "raudi" a pochi metri. Questo non significa però che il cucciolo non possa essere successivamente spaventato o disabituato. Spesso non si considera un aspetto fondamentale nella percezione di uno



SENSO-PUPPY

scoppio di petardo in prossimità del cane: quello del dolore alla sensibilissima struttura dell'orecchio. Il cane condizionato allo sparo può rimanere traumatizzato dallo sparo e prossimità tali da provocargli dolore, la cui sopportazione nulla ha a che vedere con la paura se non come conseguenza logica e naturale.

Quindi un cane perfettamente abituato allo sparo può imparare ad averne paura non in quanto sparo (rumore improvviso), ma piuttosto come fonte di dolore e come tale correlato alla tempra fisica (ovvero la capacità di superare esperienze dolorose), arrivando a volte a distinguere tra lo sparo che gli ha provocato dolore ed altri, ma più spesso generalizzando a tutti gli scoppi.

Inoltre la mancata esposizione a rumori di vario tipo ivi compresi gli spari, successivamente al periodo di socializzazione primario, può provocare una progressiva disabituazione e conseguente paura.

Gli animali difficilmente riescono a superare reazioni di paura ad una nuova esperienza (Granding 2000). Esiste una vasta documentazione scientifica che mette in risalto l'impatto antagonistico della paura o ansia nell'organizzazione di svariati comportamenti fondamentali motivati da altri meccanismi. (Heird et al., 1986). Ad esempio la paura condiziona fortemente l'apprendi-

mento, provocando le stesse strategie di difesa messe in atto dagli animali cresciuti in ambiente naturale (Broom 1981).

Gray (1979) ha classificato gli stimoli che producono paura in cinque categorie: **1) Pericoli che gli animali hanno imparato ad evitare. 2) Stimoli che evocano reazioni di paura non apprese (genetica). 3) Stimoli sconosciuti. 4) Movimenti veloci o improvvisi. 5) Richiami di allarme da parte di elementi appartenenti alla propria specie.** Le reazioni dovute alla paura possono variare sensibilmente dalla difesa attiva (attacco o minaccia), all'evitazione (fuga) all'immobilità (Boissy 1998).

Il periodo della paura è una fase dello sviluppo del cucciolo particolarmente delicato durante il quale andrebbero evitate esperienze traumatiche che potrebbero lasciare il cucciolo traumatizzato per il resto dei suoi giorni. Tipico esempio è il cane che arriva dal veterinario per la sua prima visita senza che nessuno si preoccupi di lasciargli il tempo per ambientarsi in quel posto nuovo, spesso pieno di cani che abbaiano, persone accalcate in pochi metri quadri, nuovi odori, rumori il cucciolo nel migliore dei casi viene preso in braccio e portato in una stanza piazzato senza tanti complimenti su un tavolo (concepito appositamente) ricoperto di scivolosissima lamiera,

aperta la bocca, un occhio alle orecchie, controllo della temperatura rettale puntura e nemmeno un attimo per permettere al cane di ambientarsi, un bocconcino per premiarlo. Esagerato? Chiedete a quei proprietari il cui cane appena si rende conto di dove sta andando punta i piedi come dire: "Io li non ci torno" vi sapranno dire.

Credo sia opportuno definire cosa s'intende per paura, elencandone gli effetti più comuni quali: l'incapacità di adattarsi ad un nuovo ambiente, la reazione inibita davanti ad un oggetto o animale sconosciuto (che può oscillare dall'evitazione, al cauto appiccio, alla fuga, all'aggressione), la scarsa capacità di recupero una volta rimossa la "minaccia", l'incapacità di prestare attenzione a qualsiasi cosa. Ciò detto **il periodo della paura non è una fase durante il quale il cucciolo ha paura** come spesso erroneamente lasciato ad intendere. Il periodo della paura rende le esperienze negative labili di essere immagazzinate in modo più o meno permanente, in base alla genetica e socializzazione ricevuta. La prolungata incapacità di abituarsi a stimoli ambientali comuni, l'incapacità di recupero da una situazione anche dopo avere verificato l'assenza di minaccia o pericolo non sono frutto del periodo ma di una carenza genetica, di socializzazione o entrambi. Un buon

esempio che ricordo di aver letto da qualche parte, è quello di un cucciolo che vedendo la propria immagine riflessa sul pavimento ne rimane sorpreso o leggermente intimidito. Se dopo ripetute esperienze, permane l'insicurezza non è questione di "periodo", un buon cucciolo deve sapere superare certe situazioni, quando ha potuto verificare ripetutamente che non rappresentano una minaccia. Il perdurare della paura può giustificarsi soltanto nei confronti di quegli stimoli che per il cane rappresentano realmente una minaccia per la propria sopravvivenza. L'attacco da parte di un cane ad esempio potrebbe lasciare segni indelebili. Un parametro molto importante da valutare è la **capacità di recupero** del cane, che si viene trovare in una situazione a lui sconosciuta. Un giovane cucciolo può essere facilmente sorpreso, ma preso atto della situazione (se questa non costituisce una reale minaccia) dovrebbe reagire mostrando dapprima curiosità, per poi passare ad altro senza ulteriori problemi. La reazione del cucciolo andrebbe sempre valutata osservando: l'interesse iniziale, la reazione, lo smaltimento dello stress, in base ad età, grado di socializzazione, e caratteristiche ereditate dai genitori. La nostra principale preoccupazione deve essere quindi quella di capire come sviluppa-

re appieno le qualità del nostro cucciolo geneticamente predisposto a divenire un cane sicuro di se, o se preferite come non rovinarlo a partire dalla terza settimana alla maturità, ovvero in primo luogo durante i periodi sensibili che il cucciolo attraverserà durante la socializzazione primaria, successivamente durante la fase di consolidamento o periodo di socializzazione secondaria.

La nostra attenzione dovrebbe quindi essere rivolta a: **1) Evitare situazioni che inducano il cucciolo ad avere paura. 2) Socializzare il cane adeguatamente. 3) Fare in modo che il cucciolo abbia delle esperienze congeniate per sviluppare quei comportamenti utili allo scopo che s'intende raggiungere.**

L'età ovviamente influisce molto, nel determinare il tipo e la quantità di stress a cui sottoporre il cane, troppo stress, può essere causa di neurosi opscosi, più facilmente manifestate in soggetti con un sistema nervoso poco sviluppato (vedi numero di Settembre) fino a divenire causa di danni irreversibili.

Torniamo a sottolineare come un buon cucciolo dopo l'iniziale sorpresa davanti ad un nuovo stimolo dovrebbe cercare di avvicinarsi per cercare di

classificare la novità tra quegli stimoli ambientali che non rappresentano una minaccia, osservare la reazione e quanto tempo impiega il cucciolo (anche numero di occorrenze) ad abituarsi ci forniranno le informazioni necessarie per comprendere se il comportamento è frutto della poca esperienza maturata, del particolare stadio nello sviluppo oppure di una carenza caratteriale di origine genetica. Esistono dei test appositi che aiutano a determinare la particolare predisposizione caratteriale di ogni cucciolo, permettendo all'allevatore di scegliere più oculatamente la persona con la quale dovrà andare a vivere. Molto spesso l'abbinamento cane-proprietario non è correttamente valutato, consegnare ad esempio, un cane prepotente ad una persona caratterialmente poco assertiva, spesso costituisce un problema difficilmente superabile, senza dei compromessi da parte dell'acquirente. Naturalmente si potrebbe opporre che se i test possono fornire indicazioni sulle inclinazioni caratteriali dei cuccioli, è difficilissimo capire quelle del futuro proprietario, sulla base di un paio d'incontri....a riprova che essere dei bravi allevatori non è una cosa facile!

Concludiamo questa panoramica elencando alcuni luoghi comuni riferiti alla paura:

Falso:

"E' giovane vedrai che ne uscirà crescendo!"

Vero:

I cani non escono dalle loro paure crescendo. Molta attenzione deve essere fatta affinché il cucciolo non venga spaventato specialmente durante i periodi sensibili!

Falso:

I comportamenti errati vanno puniti.

Vero:

Punire un cane che ha paura non può che aumentarne la paura stessa.

Falso:

Se il cane ha paura deve essere assicurato!

Vero:

Se il cane ha paura carezze e paroline dolci ne rinforzeranno il comportamento pauroso in atto.

Falso:

Lo sa che ha sbagliato, ecco perché ha paura!

Vero:

Il cane percepisce il nostro cattivo umore e cerca di quietarci attraverso delle posture il cui significato non è certo quello di "ammmissione di colpa".

Vero:

Il cane manifesta paura di persone o situazioni a lui sconosciute per effetto di una incorretta socializzazione, problemi caratteriali di natura genetica, per effetto di una esperienza traumatica

SENSO-PUPPY